

Riflessione per la Quinta Domenica di Pasqua

10 maggio 2020

Mons. Joseph Murphy
Assistente Spirituale

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Dopo quasi due mesi di *lockdown*, siamo entrati in una nuova fase di convivenza con il coronavirus. Come è stato ampiamente ribadito dalle Autorità, non si tratta di un «liberi tutti», ma di un graduale allentamento delle misure restrittive che finora abbiamo conosciute. Richiede da parte nostra un alto senso di responsabilità e un'attenzione particolare ai nostri comportamenti per evitare di precipitare in una nuova ondata di contagi.

Sappiamo che il ritorno alla normalità non sarà immediato e dobbiamo prepararci per una lunga battaglia. Sarebbe facile cedere allo scoraggiamento ma è proprio in questo contesto che la nostra fede in Dio ci viene in aiuto e rafforza la nostra speranza. Dio ci invita ad essere pazienti, a rinnovare la nostra fiducia in lui e soprattutto a rivolgerci a lui nella preghiera. Non conosciamo i tempi di Dio ma egli desidera che noi lo preghiamo e possiamo essere sicuri che ci ascolta. Dio non cessa mai di prendersi cura di noi e risponderà alla nostra implorazione.

Il Vangelo di questa domenica (Gv 14,1-12) rinnova l'invito ad avere fede: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). Gesù pronuncia queste parole nella situazione drammatica dell'ultima cena la sera precedente la sua morte. Pensando non a se stesso ma ai suoi, Gesù consacra le sue ultime ore di libertà a prepararli per quanto accadrà e a rincuorarli.

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Quante volte queste parole ci vengono in mente per invitarci a non scoraggiarci davanti alle situazioni più difficili della nostra vita! Anche davanti alla morte, Gesù ci sta vicino. La sua morte non è la partenza definitiva ma piuttosto la strada che deve intraprendere per aprire la porta della vita anche a noi: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via» (Gv 14,3-4). Questa è la grande speranza dei cristiani: la morte non ha l'ultima parola, Gesù ci ha preparato un posto e verrà di nuovo per prenderci con lui.

L'apostolo Tommaso gli chiede: «Signore, non sappiamo dove vai: come possiamo conoscere la via?» (Gv 14,5). Gesù gli risponde: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» (Gv 14,6-7). In queste poche parole sono contenute la risposta alla grande ricerca religiosa dell'uomo. In genere, l'uomo ha un senso dell'esistenza di un Trascendente che dà senso alla vita. È naturale che si metta alla ricerca di ciò che non conosce, senza essere sicuro di trovarlo. Però, Dio viene incontro a questa ricerca dell'uomo e si rivela nella storia d'Israele e in modo definitivo in Gesù. Gesù è la via: ci insegna come camminare verso Dio.

Egli è la verità: ci rivela Dio e noi stessi. Egli è la vita: ci dona la vita in pienezza, che è la vita in comunione con lui. Se conosciamo Gesù conosceremo anche il Padre.

Ora l'apostolo Filippo chiede: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8). La risposta di Gesù è molto profonda e richiede tutta la nostra amorosa riflessione: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come tu puoi dire: "Mostraci il Padre?" Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse» (Gv 14,9-11).

«Chi ha visto me, ha visto il Padre». Quando leggiamo una pagina del Vangelo e contempliamo le parole e le azioni di Gesù, dobbiamo renderci conto che Gesù ci sta rivelando Dio. Gesù è un'unica persona divina, con due nature, divina e umana. Essendo le parole e le azioni attribuibili all'unico soggetto, è chiaro che le sue parole e azioni sono quelle del Figlio di Dio. Essendo Gesù inseparabile dal Padre, perché egli è nel Padre e il Padre in lui, è chiaro che chi ha visto Gesù ha visto anche il Padre.

Se vogliamo conoscere Dio, dobbiamo contemplare Gesù. Dobbiamo prendere il Vangelo in mano, leggerlo lentamente e attentamente, ascoltare ciò che Gesù ci dice nel silenzio del cuore e seguirlo. Ripercorrendo le pagine del Vangelo, osserviamo Gesù che dimostra compassione, che perdona, che guarisce, che insegna, spesso con immagini familiari tratte dalla vita comune, che piange la morte dell'amico Lazzaro, che lava i piedi dei discepoli e che accetta la morte umiliante della croce. Sembra incredibile ma questo è nostro Dio! Quando vediamo Gesù vediamo anche il Padre. Gesù ci rivela il Dio di amore, di tenerezza, di misericordia. Ci fa capire che Dio ci ama. Questo è il volto di Dio che Gesù ci rivela. La prima verità della nostra fede è questa: Dio è amore! Dio ci chiede di credere al suo amore: egli sta vicino a noi in ogni circostanza della vita e non ci abbandonerà mai. Pertanto, Dio ci invita ad avere fiducia in lui e affidarci a lui.

Il Vangelo di questa domenica conclude con una promessa molto sorprendente: «In verità, in verità, io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre» (Gv 14,12). Per capire bene, occorre leggere i versetti seguenti: «E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13-14). Qui si fa riferimento all'opera dei discepoli di Gesù e della Chiesa. Mentre l'attività di Gesù fu limitata alla Palestina, gli apostoli e i loro successori hanno portato il suo messaggio in tutto il mondo. In questo senso, l'opera della Chiesa è più grande di quella di Gesù. Ma in realtà, l'opera della Chiesa è l'opera di Gesù stesso. Egli desidera associare i discepoli alla sua opera. I discepoli sono strumenti di Gesù ad una condizione: che preghino. Senza Gesù, non possiamo fare nulla, ma con lui tutto è possibile. Non lasciarci tentare dall'idea che ciò che conta è il nostro operato; sarebbe la tentazione dell'attivismo. In realtà, l'attività più importante è la preghiera, che rafforza il nostro rapporto con Dio e rende efficace e fecondo il nostro impegno per l'edificazione del suo regno. Approfittiamo dunque di questo momento particolare, quando siamo costretti a rinunciare a tante attività abituali, per consacrare più tempo alla preghiera, poggiando così la nostra esistenza su solide fondamenta.

Il mese di maggio è dedicato in modo particolare a Maria, Madre di Dio. Maria è la Madre che Gesù ci ha dato mentre stava morendo sulla croce. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni:

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vendendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé» (Gv 19,25-27).

Sulla croce Gesù ci fa un dono straordinario: il dono della Madre, colei che è senza peccato e quindi la «*tota pulchra*». Sua Madre diventa anche la nostra. Gesù ci invita a spalancare il cuore per accogliere Maria nella nostra vita. Gesù desidera ardentemente che dimostriamo un grande amore per Maria e che ci rivolgiamo a lei senza esitare, perché lei è la Madre che ci accompagna e si prende cura di noi.

Da sempre i cristiani si rivolgono a Maria con grande fiducia nella sua intercessione. Tale fiducia viene espressa in una delle più antiche preghiere mariane, il *Sub tuum praesidium*, che risale al III secolo: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». Con la stessa fiducia non esitiamo ad invocare il suo aiuto nelle nostre necessità. Nella presente emergenza sanitaria, uniamoci al Santo Padre nel pregare la Madonna affinché implori da Dio, Padre di misericordia, «che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace».

Cari fratelli, rinnoviamo la nostra fede in Gesù, la via, la verità e la vita, e rivolgiamoci con amore e fiducia a sua Madre, che conosce i nostri cuori e ci aiuta in ogni circostanza.